

LA FOCA MONACA IN SARDEGNA

RENZO STEFANI

Istituto Zoologia
Università di Cagliari

Quando si parla di foche, generalmente si pensa ad animali viventi esclusivamente nei freddi mari artici od antartici, spesso visti eseguire giochi ed esercizi di equilibrio nei circhi equestri. Si tratta di cognizioni scientificamente non esatte. Nei circhi non vengono ammaestrate le foche ma le otarie, loro parenti, che possiedono arti più sviluppati e quindi più adatti alla deambulazione sul terreno. Le vere foche poi, non sono esclusive dei mari polari ma ve ne esiste addirittura una specie vivente nei nostri mari e quindi appartenente alla Fauna italiana.

È la foca monaca o monaco dal ventre bianco (*Monachus monachus*), così chiamata per la colorazione biancastra del ventre e della gola, mentre le parti superiori del corpo sono di un grigio-bruno più o meno scuro.

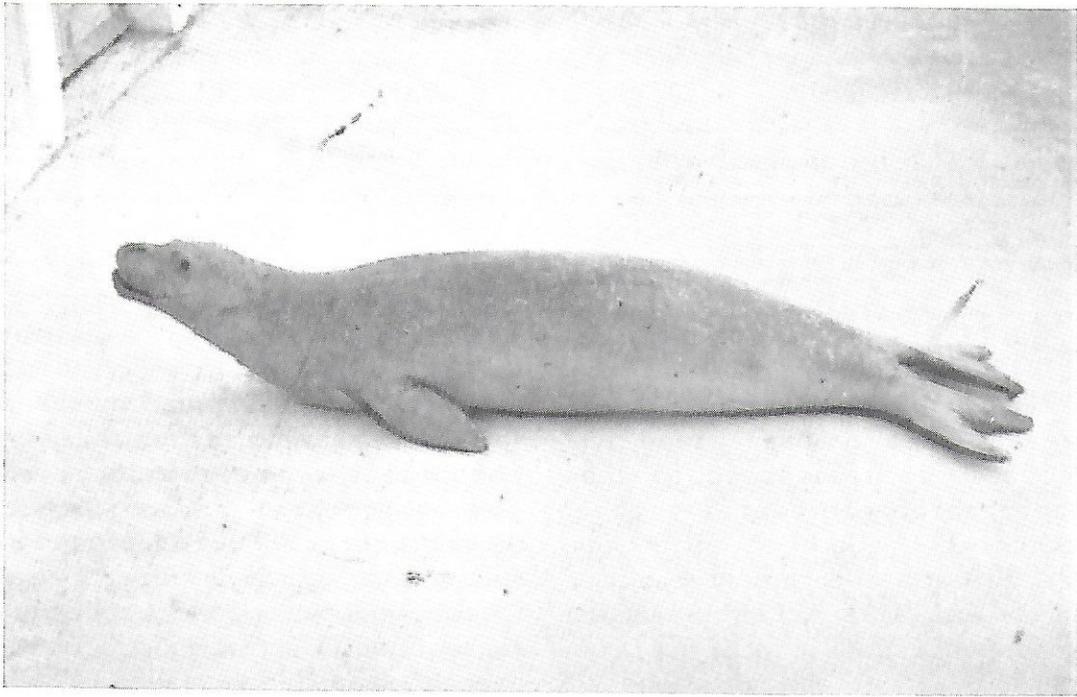
Questo grosso carnivoro, della lunghezza di 2 metri circa, appartiene alla famiglia delle foche o *focidi* (una quindicina di specie in tutto il globo) che si distinguono a colpo d'occhio dalle otarie (famiglia *otaridi*) per la completa assenza del padiglione dell'orecchio.

L'ordine dei carnivori pinnipedi comprende infine una terza famiglia, quella degli *odobenidi*, i noti trichechi, caratterizzati dalla presenza di due zanne (denti canini superiori) sporgenti dalla bocca.

La foca monaca è senza dubbio la specie più nota fin dalla antichità, soprattutto per le varie credenze che nel passato si ebbero sul suo conto. Diffusa un tempo in tutto il Mediterraneo e sulle coste atlantiche dell'Africa e nelle Canarie, questa specie, nel secolo scorso, si rinveniva ancora lungo la costa dalmata, nel Mar Nero, nelle isole dell'Egeo ed in Sardegna.

Con l'estendersi dell'insediamento umano alle zone prima disabitate ed in seguito alla caccia accanita che se ne fece, la foca mediterranea è andata via via riducendosi di numero per cui oggi questa bella ed interessante specie è ancora vivente solo in territori di rifugio, rappresentati, almeno per quanto riguarda i mari italiani, da alcune zone deserte e meno disturbate delle coste della Sardegna. Ma la attuale diffusione dei cacciatori subacquei che raggiungono anche i punti più remoti e solitari, la smania di persecuzione degli animali selvatici, l'indifferenza verso il patrimonio faunistico e naturalistico del paese, fanno sì che questi animali, come molti altri un tempo diffusi nell'isola e vanto della Fauna sarda (mufloni, cervi, daini, avvoltoi, aquile, ecc.), per la caccia abusiva, vanno via via rarefacendosi in modo impressionante e non è lontano il giorno della loro completa estinzione.

La foca monaca frequenta le piccole



Monachus monachus.



spiagge solitarie, protette da alte pareti di roccia e le grotte in riva al mare. Quand'era più comune, gli individui si riunivano in piccoli branchi, molto legati al loro ambiente.

Animale adattato alla vita acquatica, la foca si nutre di pesci, molluschi e di altri animali marini. La fregola, secondo i dati di Van der Brink, ha luogo durante l'estate. La gravidanza dura 11 mesi. Viene partorito un solo nato il cui allattamento dura dalle 3 alle 4 settimane ed appena dopo 6 settimane il piccolo diventa indipendente dalla madre. La maturità sessuale si ha dopo 3-4 anni e la vita dell'individuo sembra poter raggiungere i 20-30 anni.

In Sardegna, la foca monaca è ancora presente, qua e là, lungo le coste. Ho avuto notizia di alcune catture, avvenute qualche anno fa, nella grotta del Bue marino presso Dorgali, oggi meta turistica, sulla costa orientale dell'isola, nella estremità meridionale, presso capo Teulada; nell'arcipelago della Maddalena.

Ed è proprio nelle acque limpide tra gli isolotti solitari non lontano dalla isola di Caprera che io feci, alcuni anni or sono, la conoscenza diretta con un superbo esemplare di foca monaca.

Mi trovavo, insieme ad altri studiosi, in una barca a remi, guidata da un marinaio, diretta verso uno scoglio dell'arcipelago, ove si doveva condurre una escursione naturalistica, quando la nostra attenzione venne attirata da un sibilo acuto, quasi un fischio umano, proveniente da un punto dello specchio d'acqua, a qualche diecina di metri da noi. Era una foca, che attirata dalla insolita visione, si era avvicinata. Il marinaio si diresse immediatamente in quella direzione ma ben preso l'anima-

le si rituffò per ricomparire, questa volta ancora più vicino, dall'altra parte della imbarcazione, a pochi metri di distanza, emettendo un fischio ancora più acuto.

Il capo sporgeva completamente dall'acqua, movendosi vivacemente, e i grossi occhi neri, mobilissimi, ci guardavano con evidente curiosità.

— La foca fischia per canzonarmi — disse il marinaio e con un ramo tentò di colpire l'animale.

Le varie successive ricomparsa della foca, in punti diversi, accompagnate dall'immancabile fischio, indispettirono a tal punto il nostro marinaio, convinto di essere oggetto di beffe da parte dell'animale, che, abbandonati i remi, stava mettendo mano al fucile ed avrebbe certamente fatto fuoco se non fosse stato trattenuto dal nostro immediato intervento.

Le nostre spiegazioni, tendenti a dimostrare che quel sibilo non era determinato se non dalla brusca emissione dell'aria attraverso le narici, al momento della emersione, non convinsero il buon uomo.

Ciò dimostra ancora una volta come tante strane credenze e false interpretazioni sulla vita e sui costumi degli animali siano ancora oggi molto diffuse nel popolo.

Queste ed altre leggende devono una buona volta lasciare il posto, nelle nuove generazioni, ad una più seria conoscenza delle abitudini, della biologia e delle caratteristiche più salienti dei nostri animali selvatici, conoscenza che sta alla base di un maggiore apprezzamento e quindi di un maggior rispetto per il patrimonio naturalistico del nostro paese.